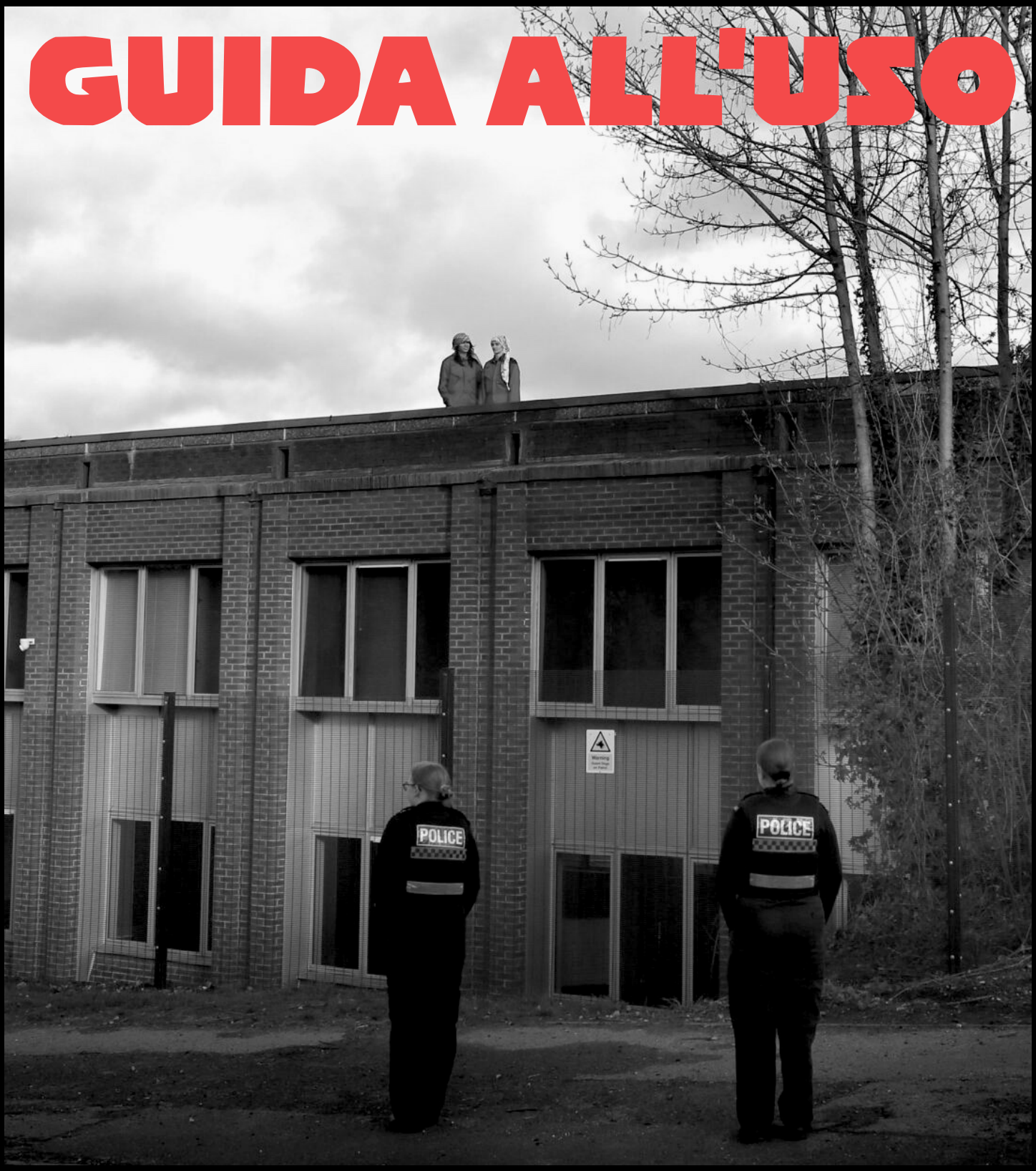
# PALESTINE action

# GUIDA ALL'USO



APPROFONDIMENTI

# PALESTINE ACTION, GUIDA ALL'USO

DI MARCO GRIMALDI

**Lo scorso fine settimana in Inghilterra 13 persone sono state arrestate e accusate di terrorismo per aver organizzato e pianificato delle manifestazioni in sostegno al collettivo Palestine Action. Tutto questo giunge dopo l'arresto di oltre 900 manifestanti e la designazione del gruppo come organizzazione terroristica.**

Aldilà della facile indignazione per l'accaduto, abbiamo il dovere di soffermarci per comprendere meglio il contesto sociale e politico capace di spostare a tal punto l'opinione pubblica da creare manifestazioni nazionali a sostegno di azioni altrimenti considerate dai più come "violente". Imparare da tutto ciò non può che rafforzare le nostre azioni e il nostro posizionamento, così da ricordarci una volta per tutte come il potere risieda ancora all'interno della società e non soltanto tra le mura dei palazzi di governo.

**DOPO QUESTA PRIMA AZIONE SE NE SUSSEGUIRANNO 356 IN TUTTO IL REGNO UNITO**

Partiamo dall'inizio. Palestine Action nasce nel Regno Unito nel 2020 presentandosi al mondo con ciò che li renderà celebri: quattro persone salgono sul tetto di una fabbrica di droni di proprietà di Elbit Systems, una delle più grandi aziende fornitrici dell'esercito "israeliano", occupano l'edificio per sei giorni e nel mentre, attraverso estintori pieni di vernice, danneggiano i droni al suo interno e i macchinari presenti. Dopo 10 arresti e svariati giorni di blocco fisico la fabbrica dovrà rimanere chiusa per settimane per riparare i danni provocati.

Dopo questa prima azione se ne susseguiranno 356 in tutto il Regno Unito. Lo scopo è sempre lo stesso: impedire, attraverso blocchi, sanzionamenti e sabotaggi, la produzione di armi impiegate nello sterminio del popolo palestinese.

Passati 5 anni possiamo dire che il gruppo sia riuscito nel suo intento: non solo è riuscito a bloccare per lunghi periodi la produzione fisica delle armi dirette verso "israele", ma ha reso la produzione e la gestione degli impianti sempre più costosa ed inaffidabile riuscendo così a provocare milioni di sterline di danni e a far chiudere una delle sue più grandi fabbriche, oltre che a far cadere prematuramente numerosi contratti stipulati tra il ministero della difesa inglese ed Elbit Systems per un totale di oltre 2.1 miliardi (si, esatto, MILIARDI) di sterline.

**DOPO LA MESSA AL BANDO NUMEROSI GRUPPI SONO COMPARSI IN TUTTA EUROPA, ITALIA COMPRESA**

Attivist3 sul tetto di Teledyne Defence and Space, che esporta componenti per armi in Israele.

Infine, dopo anni di azioni, il 20 giugno di quest'anno 4 persone, entrando in una base dell'aeronautica inglese, sono riuscite a manomettere in maniera irreparabile due aerei di rifornimento impiegati sia agli F-35 "israeliani" sia ai droni inglesi utilizzati per le ricognizioni sul territorio. Un mese dopo, in seguito ad una campagna iniziata già nel 2020, la ministra dell'interno Ivette Cooper è riuscita a far passare in parlamento una delibera che renderebbe Palestine Action un gruppo terroristico, così da rendere illegale qualsiasi sostegno per il gruppo e per qualsiasi sua futura azione, anche "pacifica".

**LE AZIONI DIRETTE DI PALESTINE ACTION HANNO QUINDI AVUTO RISALTO E SUPPORTO PROPRIO PERCHÉ HANNO RISPOSTO ALLA SENSAZIONE DIFFUSA DI IMPOTENZA.**

Dopo la messa al bando numerosi gruppi sono comparsi in tutta Europa, Italia compresa. Questo non è il risultato di azioni furtuite ma il conseguimento logico di un processo molto più ampio iniziato dopo le prime grandi manifestazioni di solidarietà con il popolo palestinese e culminato proprio con Palestine Action. Dopo quasi due anni di genocidio trasmesso in presa diretta sui nostri cellulari e dopo svariati comunicati da parte dei governi occidentali in solidarietà alle atrocità compiute da "israele", la sottile linea che divide ciò che è ritenuto giustificato e accettabile da ciò che invece viene visto come impensabile si è lentamente spostata: ad ogni nuovo video, ad ogni nuova notizia, la società tutta ha introiettato la volontaria ignavia di chi dovrebbe "governarci" comprendendo così come le uniche soluzioni non potessero che giungere da essa stessa.

Le azioni dirette di Palestine Action hanno quindi avuto risalto e supporto proprio perché hanno risposto alla sensazione diffusa di impotenza. Laddove le persone pensavano di non avere alcuna possibilità di contare davanti a distruzione e sofferenza, è ricomparsa una sensazione da tempo mutata in tutto l'occidente: anche noi, attraverso le nostre azioni, siamo in grado di agire e modellare la realtà che ci circonda. Questa "propaganda del fatto" portata avanti da Palestine Action è riuscita così a galvanizzare la società civile tutta, ricordandole man mano come anch'essa fosse in grado di concretizzare il proprio volere.

La gente scesa in piazza in solidarietà al gruppo e i numerosi cloni recentemente sorti sono quindi la risposta a questa galvanizzazione e, in ultimo, la salvezza del movimento stesso.

Non possiamo quindi considerare le azioni delle persone recentemente arrestate in solidarietà con Palestine Action come inefficaci: senza un sostegno diffuso e dal basso diretto alla causa palestinese, qualsiasi azione di Palestine Action cadrebbe nel vuoto dopo gli arresti dell3 poch3 coinvolt3. Allo stesso tempo però, senza azioni più concrete e capaci di dare un volto alla frustrazione e al senso di impotenza attraverso il conseguimento di obiettivi nel breve periodo, come blocchi di armi e di fabbriche direttamente coinvolte, presto la maggior parte del sostegno si spegnerebbe da sé tra la disillusione e la perdita di speranza. Questo è esattamente ciò che è accaduto al movimento no-global dopo Genova: rifiutando qualsiasi partecipazione che non fosse non violenta il movimento è presto caduto nella disfatta.

Se vogliamo quindi costruire un movimento capace di essere incisivo non dobbiamo soltanto preoccuparci di distruggere ciò che abbiamo davanti, ma allo stesso tempo creare un contesto sociale capace di accogliere i cambiamenti, sostenerli ed accompagnarli in tutto il loro percorso. A questo servono le tattiche differenziate, e riconoscerlo vuol dire concentrarsi sull'obiettivo comune comprendendo come solo la commistione di queste sia in grado di portare avanti soluzioni concrete. Per questo il movimento per la Palestina in Inghilterra si rafforza di giorno in giorno e ispira le persone in tutta Europa.

Infine, se vogliamo veramente avere successo, dobbiamo riconoscere come qualsiasi posizionamento improntato ideologicamente verso la non violenza sia tatticamente inferiore e storicamente inefficace (chiaramente lo stesso ragionamento vale in senso opposto ma nessun3 agisce seguendo questa dottrina). In tal senso, Just Stop Oil risulta essere un esempio calzante. Nato sull'onda delle grandi manifestazioni ambientaliste del 2019, sale alla rivalsa sin da subito insieme a Extinction Rebellion per le proprie tattiche di disturbo e disobbedienza civile. L'obiettivo in questo caso non sono però le grandi aziende petrolifere, ma la popolazione inglese con l'intento dichiarato di portare nel dibattito nazionale il tema del collasso eco-climatico: blocchi stradali e vernice diventano all'ordine del giorno. Si può discutere molto sull'effetto di queste azioni e sulla possibilità che siano veramente state in grado di modificare il panorama mediatico inglese, sicuro è, però, che nel giro di pochi anni il consenso nei loro confronti sia crollato enormemente.

**IL PUNTO NON È QUINDI ABBRACCIARE UNO SPECIFICO INSIEME DI POSIZIONAMENTI E TATTICHE, MA ACCETTARE L'IDEA CHE TUTTO POSSA COESISTERE.**

All'interno di un contesto non tanto dissimile da quello odierno relativo alla causa palestinese, caratterizzato da diffuso favoritismo, senso di impotenza, inazione da parte dei governi, si è arrivati ad un risultato totalmente differente: perché?
La risposta è da ricercare nuovamente nelle tattiche impiegate. Dopo anni di mobilitazioni e un conseguente aumento della frustrazione, piuttosto che considerare posizionamenti e tattiche diverse, capaci di includere anche la nascita di movimenti differenti in grado di dare sfogo ai sentimenti diffusi di inutilità, si è invece optato per l'opposto. Si è optato per una recrudescenza di tutte quelle forme tipicamente non violente, che non potendo indirizzarsi in maniera concreta verso le fonti primarie della crisi eco-climatica, è finita per riversarsi su se stessa, sulla popolazione civile, pretendendo che qualche fastidio minore fosse capace di smuovere il governo.

L'idea tipicamente non violenta secondo la quale le soluzioni non possono che giungere dal governo stesso, considerato quindi come unico interlocutore e detentore di tutto

Due attivist3 sul tetto di GRiD Defence Systems, il fornitore di hardware militare di Elbit, mercoledì 16 aprile 2025.

il potere, è qui risultato controproducente. Invece che dare uno sfogo alle frustrazioni palpabili iniziali sotto forma di azioni maggiormente incisive e considerate "violente", si è preferito concentrarsi sulle stesse istituzioni che poco hanno fatto per impedire che si arrivasse alla situazione iniziale.

Per questo qualsiasi posizionamento ideologico non può che fallire nei propri tentativi: schierarsi a priori verso uno specifico insieme di tattiche, non volendo considerare il resto, elimina qualsiasi possibilità reale di ottenere dall'autocritica risultati differenti dai precedenti. Difatti Extinction Rebellion dopo aver annunciato la cessazione di azioni di disturbo ha continuato su azioni non violente senza comunque includere altre possibilità ottenendo risultati poco dissimili dai precedenti, il tutto dopo aver creato astio inutile nei propri confronti.

Il punto non è quindi abbracciare uno specifico insieme di posizionamenti e tattiche, ma accettare l'idea che tutto possa coesistere, lasciandosi così la possibilità di mutare le proprie azioni in risposta al contesto che ci circonda. Senza questo presupposto, le nostre speranze di successo saranno infinitamente minori.

Fare tutto ciò è più urgente che mai proprio adesso che la repressione si fa più intensa, che tutto sembra perduto, e che intere popolazioni sembrano non contare più agli occhi dei propri governi complici di genocidio. Se vogliamo cambiare la direzione verso la quale stiamo andando dobbiamo ricordarci perché scendiamo in piazza e perché ci mobilitiamo: per ampliare il consenso, per sentirci meno sol3 e inquiet3, per far sì che chiunque voglia unirsi ai nostri sforzi sia in grado di farlo conscio di avere alle spalle un intero movimento pronto a starl3 accanto.

Tutto questo funziona, ce l'hanno dimostrato le esperienze del movimento No Tav e delle rivolte cilene del 2019.
Gli strumenti li possediamo già. Usiamoli e uniamoci verso un obiettivo comune. Adesso è il momento di agire.
Dobbiamo soltanto farlo.